



FONDAZIONE DEI MONTIUMITI  
DI FOGGIA



1943 | 2023

MOSTRA FOTOGRAFICA  
PER GLI 80 ANNI DAI BOMBARDAMENTI



**F**ONDAZIONE DEI MONTI UNITI  
DI **F**OGGIA



**Fondazione dei Monti Uniti**  
Via Arpi, 152 - 71121 Foggia  
[www.fondazionemontiunitifoggia.it](http://www.fondazionemontiunitifoggia.it)

Mostra  
**1943 - 2023**  
**Mostra fotografica**  
**per gli 80 anni dai bombardamenti**  
25 novembre 2023 - 5 gennaio 2024

A cura di  
**Gianfranco Piemontese**

Presentazione  
**Aldo Ligustro**

Testo  
**Francesco Andretta**

Fotografie  
**Archivio Imperial War Museum di Londra**  
**Archivio della Fondazione dei Monti Uniti di Foggia**

Edito nel mese di novembre 2023 da  
Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

Progetto grafico  
**Laura Ciano**

Stampa  
**Centro Grafico Srl**

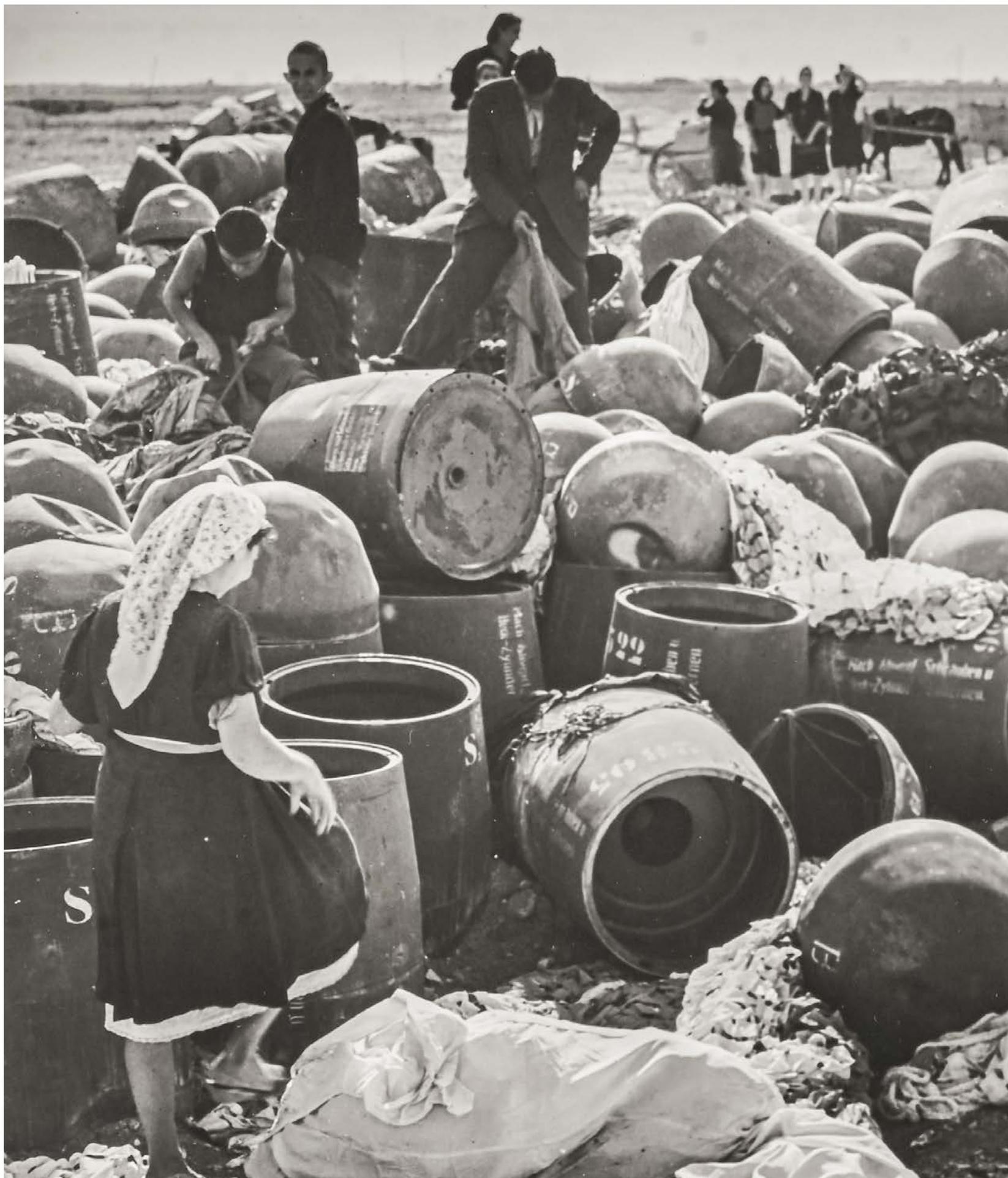
Proprietà artistica e letteraria riservata.  
Vietata la riproduzione anche parziale di quest'opera  
senza l'espressa autorizzazione degli Autori,  
dell'Editore e dei proprietari dei diritti fotografici

**ISBN 9788894720457**

1943 | 2023

MOSTRA FOTOGRAFICA  
PER GLI 80 ANNI  
DAI BOMBARDAMENTI

a cura di Gianfranco Piemontese





Sfolati rovistano tra i contenitori abbandonati alla ricerca di paracadute su una pista aerea nei dintorni di Foggia



## Presentazione

Nell'estate del 2013, in occasione del settantesimo anniversario delle incursioni alleate sulla città di Foggia, la Fondazione organizzò la mostra "La città spezzata", un particolare allestimento multimediale in cui gigantografie, installazioni artistiche, cimeli di famiglia e proiezioni audiovisive volevano restituire quel senso di smarrimento e di tragedia indissolubilmente legato ad uno degli eventi più drammatici accaduti alla nostra città. Dieci anni dopo, abbiamo inteso dare seguito a quella iniziativa con una nuova esposizione, una mostra questa volta prettamente fotografica per commemorare gli ottant'anni dai bombardamenti sul capoluogo, in cui è assoluto protagonista l'archivio fotografico della Fondazione dei Monti Uniti, in particolare una selezione delle immagini dell'archivio da noi acquistato da Giuseppe Del Grosso e delle riproduzioni acquisite dall'Imperial War Museum di Londra.

La mostra è accompagnata da un nuovo catalogo, anch'esso dedicato alle fotografie scattate in città e nei suoi dintorni tra il 1943 e il 1945 e diviso in tre sezioni (la città, la stazione, l'aeroporto), impreziosito inoltre da un interessante approfondimento di Francesco Andretta - che potete trovare nelle pagine successive -, appassionato di storia e già Presidente della Fondazione per tredici anni (2001-2013). A lui si deve l'operazione di acquisizione, a partire dal 2006, del materiale fotografico in nostro possesso, esposto al pubblico una prima volta diciassette anni fa, che oggi riproponiamo con questa nuova esposizione curata da Gianfranco Piemontese.

Il contributo curato dall'avvocato Andretta risulta di particolare interesse perché riporta all'attenzione alcune questioni tuttora al centro di controversie di natura storica. Furono adeguate le difese antiaeree a protezione della città? La "coventrizzazione" di Foggia era davvero necessaria per il successo delle strategie degli Alleati? A quanto ammonta il numero reale delle vittime? Quesiti quanto mai attuali che meritano un adeguato approfondimento. Convinti della necessità di non abbandonare la ricerca e gli studi su temi di tale importanza, abbiamo immaginato questo volume come uno strumento volto a dare nuovo impulso al dibattito, tuttora vivo e coinvolgente, e allo stesso tempo come un ulteriore omaggio alla nostra città e a tutti coloro che in quella tragica estate persero la vita. Per dirla con Benedetto Croce, "la storia è sempre contemporanea ed è sempre legata al presente".

Aldo Ligustro

Presidente della Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

# Popolo Italiano!

**E'** L'ORA di agire. Italiani. Mussolini, il tiranno non è più. Avete l'opportunità di fare sì che il 25 luglio 1943 sia segnato in caratteri d'oro nella storia d'Italia.

L'uomo che ha tradito il popolo italiano, l'uomo che ha smentito le storiche tradizioni italiane, l'impostore che ha trascinato in questa guerra inutile e devastatrice il suo paese, sottomettendosi al tiranno tedesco, quest'uomo ha abbandonato il suo posto nell'ora più tragica della storia d'Italia.

Il Regime di Mussolini crolla e scompare nell'onta.

Italiani, potete oggi agire per distruggere completamente ciò che rimane del regime di Mussolini. ~~Potete provare al Mondo intero~~ che è stata la volontà del popolo italiano a scacciare Mussolini.

Mussolini non è più.

Potete e dovete cessare la guerra di Mussolini.

Potete e dovete impedire che un altro prenda il suo posto quale porta parole e servo del tiranno tedesco.

Potete e dovete impedire che il nemico ereditario, usando le poche divisioni che è in suo potere di usare, trasformi l'Italia in un sanguinoso campo di battaglia.

Potete e dovete fare ciò, cessando questa guerra inutile, schiacciando una volta per sempre tutti i fautori di guerra, e dando ai tedeschi in Italia l'accoglienza che essi si meritano.

Proverete così che questa guerra era la guerra di Mussolini e non quella del popolo italiano.

Proverete così al Mondo che 21 anni di un abietto e corrotto Regime non hanno potuto spegnere nei cuori italiani la fiamma del Risorgimento.

Non è il momento per rimpianti.

E' giunta l'ora di unirsi e di passare all'azione.

# agite-

per la Libertà

per la Pace

per la salvezza dell'Italia

per scacciare il Tedesco

per completare ciò che è stato  
fatto il 25 luglio 1943

Servizio della R.A.F. e dell'aviazione americana

I/74

## La Storia e tre interrogativi

Nel corso dei circa mille anni della sua storia, la povera città di Foggia ha dovuto registrare un considerevole numero di eventi tragicamente luttuosi. Il più notevole, per quello che ha rappresentato nella vita dell'epoca e nello sviluppo urbanistico della città, il terremoto del marzo 1731: evento legato anche alla più autentica devozione popolare perché connesso, per contro, alla prima miracolosa apparizione della Madonna dei Sette Veli. Di rilievo anche le epidemie, tanto più incisive in quanto connesse a condizioni igieniche generali assolutamente non ottimali: della peste nel 1654, della febbre tifoidea nel 1817, del colera nel 1836-37 e nel 1854. A tacere poi del crollo di Palazzo Angeloni il 10 febbraio 1958, della palazzina di V.le Giotto l'11.11.1999, delle due palazzine di Via delle Frasche: accidenti forse non altrettanto apprezzabili per numero di morti a confronto con le grandi epidemie, ma che non meno hanno impressionato e commosso l'opinione pubblica contemporanea. E annoveriamo anche, diciamo per dovere di cronaca, i lutti portati dalla rivolta di Sabato Pastore nel 1648, o dalla rivolta del pane del 28 aprile 1898. Meno significativi appaiono invece gli eventi propriamente bellici, poco potendo annoverarsi dopo l'abbattimento delle mura della città ribelle ad opera di Federico II che rientra dalle crociate nel 1230 ("Fogia, cur me fugi? te feci mea manu"), o del fiume di sangue che scorre in Via Arpi l'8.3.1528 per la battaglia tra i francesi del Maresciallo Loutrec e gli spagnoli di Carlo V, coi quali ultimi si schiera la popolazione foggiana.

Poco significativi gli eventi bellici fino al 28 maggio 1943, quando, per la prima volta, i bombardieri anglo-americani scaricano sulla veramente inerme Foggia il primo, micidiale carico di morte e distruzione: per altri otto giorni questa indesiderata pioggia sulla pur sitibonda città si ripeterà, fino al 6 settembre: peraltro a questa data, già da tre giorni è stato firmato l'armistizio di Cassibile e tuttavia i bombardamenti non cessano perché il maresciallo Badoglio non si deciderà ad ufficializzare la resa, preoccupato dalla reazione dei tedeschi, fino al tragicomico 8 settembre.

Fino a quel 28 maggio, la nostra città era stata davvero, militarmente, un'isola felice. La guerra guerreggiata è rimasta lontana migliaia di chilometri e, quando pure si è fatta più da presso, nel cielo foggiano non sono apparse le sagome possenti e spaventose delle fortezze volanti. La fede e la speranza, combinate a superstizione e creduloneria, diffondono tra la gente comune il convincimento che Foggia, piazza di rilevante importanza strategica, non sia visibile dall'alto perché celata dai veli che la Iconatere provvidenzialmente distende a sua protezione. La verità era che bisognava semplicemente attendere il corso degli eventi: la capitolazione delle truppe dell'Asse in Africa, il 12 maggio, rende attuali gli obiettivi militari dell'Italia meridionale, a cominciare da quella Sicilia ove gli Americani sbarcano alle prime luci del 10 luglio; il 19 luglio bombardamenti di Roma, di San Lorenzo, con la memorabile immagine di Pio XII con le braccia allargate ad invocare l'aiuto di Dio per quella popolazione. Il 25 luglio, come noto, la caduta di Mussolini: ma ... la guerra continua.

Come si presentasse la povera Foggia nell'immediatezza dei bombardamenti è largamente, e dettagliatamente, riferito dalla copiosa memorialistica locale, che si differenzia su episodi particolari e/o vicende di famiglia, ma è unanime - tragicamente monotona - nella descrizione di interi edifici caduti, calcinacci e frammenti di vetri ovunque, sangue, carcasse di animali e cadaveri di innocenti ammassati verso le fosse comuni; lo sgomento e lo spavento negli occhi dei sopravvissuti che corrono da un canto all'altro della città, alla ricerca dei congiunti, di soccorsi da richiedere o da prestare, di cibo, di vie di fuga (ma fino a tutto giugno, il numero degli sfollati non sarà affatto rilevante come nelle

settimane successive; sfollati che comprendevano anche Autorità di ogni ordine e grado, statale e municipale: quando gli Americani assumono il governo della città avranno per unico interlocutore, morale, il Vescovo Mons. Fortunato Maria Farina, il quale aveva pure ordinato a tutti i parroci di rientrare in città, per portare soccorso morale - e, ove e come possibile, materiale - alla popolazione più bisognosa).

Nell'impossibilità di riportare in questa sede una antologia dei brani più significativi racchiusi in quelle disperate e dolcissime pagine - lavoro che raccomandiamo a volenterosi studenti di lettere e di storia patria -, mi sia consentito di citare il testo di Padre Odorico Tempesta - "Foggia nelle ore della sua tragedia" - al quale sono legato per un motivo particolare. Il francescano, campione d'altruismo, è uno dei protagonisti principali dell'assistenza nei giorni dei bombardamenti, in particolare il 28 maggio, quando la cittadinanza è colta di sorpresa. Dopo affannosi giri per tutta la città, sbracciandosi in cento e cento interventi di assistenza e conforto, il padre rientra a Gesù Maria ove si è improvvisata una infermeria per il primo soccorso. Si aggira tra i feriti in sala operatoria cercando di dare una mano in qualche modo, e quando ne esce si sente chiamare: è il capostazione principale di Foggia, che padre Odorico conosce bene perché l'altro capostazione principale è un suo stretto congiunto: "stava abbandonato su di un sediolone, pallidissimo nel viso, irriconoscibile. Non gli era stata praticata l'antitetanica! La chiesi di persona al Dr. Esposito e gliela iniettai: inoltre gli estrassi una scheggia, che aveva conficcata sotto la scapola sinistra, con i denti". Il capostazione principale di cui sopra si chiamava Francesco Andretta ed era mio nonno: grazie a padre Odorico, vivrà fino a febbraio del 1951. Non altrettanto nutrita la letteratura locale di natura precipuamente militare. Riferimento per le pagine seguenti è stato il testo "La Città Spezzata", il cui autore è stato l'ing. Antonio Guerrieri - che in vita mi ha onorato della sua simpatia - figlio di una delle vittime più illustri dei bombardamenti del '43: il preside del Liceo "Lanza", prof. Luigi Guerrieri, che cadde mitragliato nei pressi del proliepeo della Villa Comunale.

Senza alcuna pretesa di completezza e posizione definitiva, a modesto parere di chi scrive tre temi di riflessione rimangono ancora in buona misura da sviluppare.

In primis: furono idonee le misure protettive della città?

È risaputo che la fretta di non lasciare ad Hitler tutti i vantaggi di una vittoria che appariva scontata indusse Mussolini ad una discesa in guerra alla quale l'Italia non era affatto preparata. A titolo di esempio emblematico si pensi alla mitragliatrice collocata sul piazzale della stazione di Foggia subito dopo la dichiarazione di guerra e rimasta avvolta ed inutilizzata per la mancanza di un pezzo, mai arrivato. Molta responsabilità va ascritta alle bugie ed alle genialate del nostro Stato Maggiore, che, per dirne una, ad un certo punto del conflitto sostenne che le nuove divisioni, sostanzialmente formate in tutte le parti del mondo da tre brigate, sarebbero state più agili diventando binarie, cioè forti di sole due brigate: con l'ovvio risultato che le divisioni anglo-americane, e tedesche, fossero assai più robuste di alcune delle nostre.

Aggiungendo a quanto innanzi quella sorta di forse inevitabile lassismo derivante dal non avvertire come immediato il pericolo di bombardamenti nemici, si può intuire la fievole predisposizione di scarse batterie antiaeree (a fronte dei numerosi obiettivi militari della città, dalla ferrovia, all'aeroporto, alla cartiera, fino all'impianto tedesco di produzione di gas bellici, messo in funzione nel 1941 e distrutto dai tedeschi stessi nell'imminenza della ritirata dalla città), ma anche aeree, essendosi lasciata la difesa aeronautica esclusivamente o quasi all'aviazione tedesca di stanza al Gino Lisa: proprio dove peraltro subirono

pesanti perdite a terra per i sistematici attacchi al campo. E se si può dare per scontata (come in tutte le guerre di tutti i tempi e a tutte le latitudini) l'esistenza di spie, che si sospetta forniscano mappe già a far tempo dal gennaio '43, cosa dire della inefficienza o addirittura mancanza dei servizi di avvistamento aereo del Beneventano, dei quali avrà a lamentarsi il maresciallo Kesserling in persona?

Quanto ai rifugi sotterranei, buoni quelli negli scantinati dei grandi edifici cittadini, riportiamo la descrizione di un rifugio della Piccola Velocità della stazione ferroviaria di Foggia, nel quale trovarono la morte quarantadue persone del sub-appennino col bombardamento del 31 maggio: "Il vano, costruzione a secco (!) era di m. 8x8 e non più alto di m. 2,50. Al centro un troncone di muro, a secco, sorreggeva la volta sovraccarica di sabbia e terreno per circa un metro di spessore; staccato dalle pareti, divideva lo spazio in due parti. La bomba caduta, esplodendo, aveva creato, lungo il perimetro interno, una specie di corridoio in cui hanno trovato la morte tanti innocenti! I loro corpi non presentavano ferite: erano tutti morti per asfissia!".

Per finire: uno degli episodi più drammatici dei giorni dei bombardamenti fu registrato il 22 luglio, cioè quando ormai la pressione aerea alleata non si poteva più ritenere una sorpresa, come il 28 maggio. Quel giorno, nella stazione, viene colpito un convoglio che trasportava carburante, che prende fuoco e cola micidiale nel sottopassaggio, nel quale avevano trovato rifugio un numero imprecisabile, ma almeno un migliaio di viaggiatori non foggiani, dei quali rimarrà solo la cenere, come in un forno crematorio. Di qui una domanda: era "tecnicamente" inevitabile parcheggiare quel convoglio in stazione e non subito fuori di essa?

Il secondo tema di riflessione è di natura "diplomatica". È risaputo che la storia la scrivono i vincitori; ed è imbarazzante la situazione che si crea quando il vincitore, che ti ha inferto perdite rovinose, diventa tuo alleato, e sostenitore nella ricostruzione. Se, infatti, è per così dire "normale" che, nel corso di un conflitto, si abbia distruzione di obiettivi strategici, con seguito di morte anche di innocenti (e non era colpa degli Alleati se l'Italia era entrata in guerra del giugno del '40), non si può - non si poteva, non si potrà - evitare di chiedere ai responsabili politici e militari dei nostri ex nemici se fosse davvero necessario, utilmente strumentale alla vittoria finale, la tecnica scientifica della carneficina: perché sappiamo bene che Foggia subì le incursioni dei bombardieri, ma subì anche l'opera mortale dei caccia che, volando bassi, mitragliavano civili palesemente inoffensivi.

Autore di questo sistema di aggressione del nemico fu l'Air Chief Marshall Arthur Travers Harris, capo di Stato Maggiore dell'Aviazione americana universalmente chiamato il "Macellaio", che ebbe a concepire la distruzione a tappeto delle città del nemico per rendere l'esistenza della popolazione insopportabile, sfiancarne la resistenza ed il morale, indurla in fine alla ribellione. Purtroppo Harris convinse, o costrinse, anche gli inglesi ad adeguarsi e Foggia fu una delle città che ne subirono le inaccettabili conseguenze.

Si consideri, pur tuttavia, che nel dopoguerra, e fino al varo del Piano Marshall di aiuti economici degli Usa all'Italia, non sarebbe stato semplice avviare discorsi di chiarimento con l'alleato che ancora non si fidava completamente di noi. Quanto mai significativa la prima frase pronunciata da De Gasperi prendendo la parola alla conferenza di Pace apertasi a Parigi il 10 agosto del 1946 (dunque ben tre anni dopo i bombardamenti di Foggia): "So che tutto in quest'aula, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me!".

Non si è fatto neanche dopo, per la verità, sicché è ancora sottilmente (comprensibilmente e ... politicamente) diffuso, specie tra la residua popolazione di una certa età, un sordo rancore verso gli Alleati per quanto sofferto nel '43,

che trova estrinsecazioni mai esplosive, ma diverse e variegata: insomma come quella che nel 1994 lessi negli occhi di anziane e silenziose donne del popolo nel mercato di Tirana al comparire di tre marines americani (dinoccolati, spavaldi, sguaiati nel loro slang). Una indiretta conseguenza pure l'altrimenti non del tutto comprensibile esito, a Foggia città, del referendum istituzionale del '46: Monarchia 21.246 - Repubblica 11.100.

Da ultimo, ma non per ultimo: il numero di morti, sempre oggetto di focose polemiche. Due premesse: dal punto di vista morale, non storico, non fa alcuna differenza se a cadere sotto le bombe alleate siano stati in ventimila, o in duemila, o in duecento: lo strazio ed il dolore non si commisurano al numero dei caduti; in secondo luogo, affermare che i morti non siano stati ventimila (come sostenere che la Città non fu teatro di operazioni di guerra) non significa affatto negare o ridimensionare il più tremendo dramma patito dalla nostra amata Foggia.

Detto questo, pareva effettivamente stridente, a fronte di una popolazione che a dicembre del '42 contava 79.127 anime, contare 20mila e passa caduti per le bombe: vale a dire assumere che fosse deceduto il 25% circa della popolazione. Così fosse stato, sarebbe occorso assai maggiore arco di anni per una ricostruzione che, invece, è stata piuttosto immediata e rapida. Sicché in fondo non ha destato grande meraviglia lo studio portato avanti dal De Tullio, per "La Magna Capitana", in sostanza comparando i registri anagrafe antecedenti e successivi ai bombardamenti: anche ad ammettere inesattezze di ogni natura in questa ricerca, in linea di massima è accettabile stimare i morti nell'ordine di duemila, o poco più. Per la più sommaria indagine Istat, invece, i morti per causa bellica, nella provincia di Foggia, dopo l'8 settembre sarebbero 358: numero, questo sì, davvero inaccettabile. Tuttavia il numero di 20.293 caduti deriva da una pur approssimativa stima compiuta dal Comune di Foggia prima di dar corso alla costruzione dell'Ossario, ma anche dai bollettini di guerra del Quartier Generale delle FF.AA., che conteggiano le vittime: tedeschi, italiani, prigionieri di guerra, altri successivamente riferiti dal IX C.d'A. Anche questa a tutta evidenza un'indagine non precisamente scientifica, ma che ci indirizza verso conteggi più inquadri. Vale a dire che, se i morti "foggiani" si possono calcolare nelle duemila vittime indicate avanti col sistema anagrafico, il calcolo dei morti "a Foggia" è cosa diversa e maggiore perché deve annoverare militari italiani e tedeschi (e prigionieri di guerra) e, soprattutto, il gran numero di viaggiatori rimasti coinvolti dagli attacchi alla stazione ferroviaria, in particolare, come detto, il 22 luglio.

Spunti di riflessione che lasciamo all'approfondimento di chi vi ci vorrà dedicare. Le guerre "moderne", per così dire, si differenziano dalle grandi battaglie dell'antichità perché può rimanerne traccia, o proprio testimonianza, fotografica, a volte anche più espressiva dei racconti e delle narrazioni orali. Per questo, durante il tempo del mio servizio di Presidente, la Fondazione allora Banca del Monte colse al volo l'occasione offertale dall'amico Peppino Clemente, presidente del Centro di Ricerca di San Severo, autentico topo di archivi di ogni genere. Fu lui a scoprire che l'Imperial War Museum di Londra conservava immagini, acquistabili, di tutti i teatri di guerra in cui avevano operato truppe inglesi: e poiché furono gli inglesi dell'VIII Armata ad entrare per primi a Foggia, il 27.9.43, non esitammo ad acquistare 248 fotografie (al costo storicamente irrilevante di € 9,8 ciascuna) scattate da quei militari nella città desolata e in alcuni centri della provincia. Quelle foto, integrate dal non meno interessantissimo lotto di cartoline cedute dal "rigattiere" e appassionato cultore di storia patria Pino Del Grosso, scomparso pochi mesi fa, formarono la base di una frequentatissima mostra allestita nella galleria della Fondazione, e di un non meno richiestissimo catalogo, che dire sia andato comprensibilmente

a ruba significa usare un eufemismo.

A distanza di 80 anni dai tragici giorni del 1943, la Fondazione ed il suo attuale presidente, il Prof. Aldo Ligustro, bene hanno pensato di riproporre sia la mostra che un catalogo in versione completamente diversa, pur sempre con la identica speranza che di immagini simili, di Foggia come di Kiev o di Gaza, non se ne vedano più.

Francesco Andretta



FOTOGRAFIE IN MOSTRA  
**LA STAZIONE**





Il nodo ferroviario di Foggia distrutto dai bombardamenti





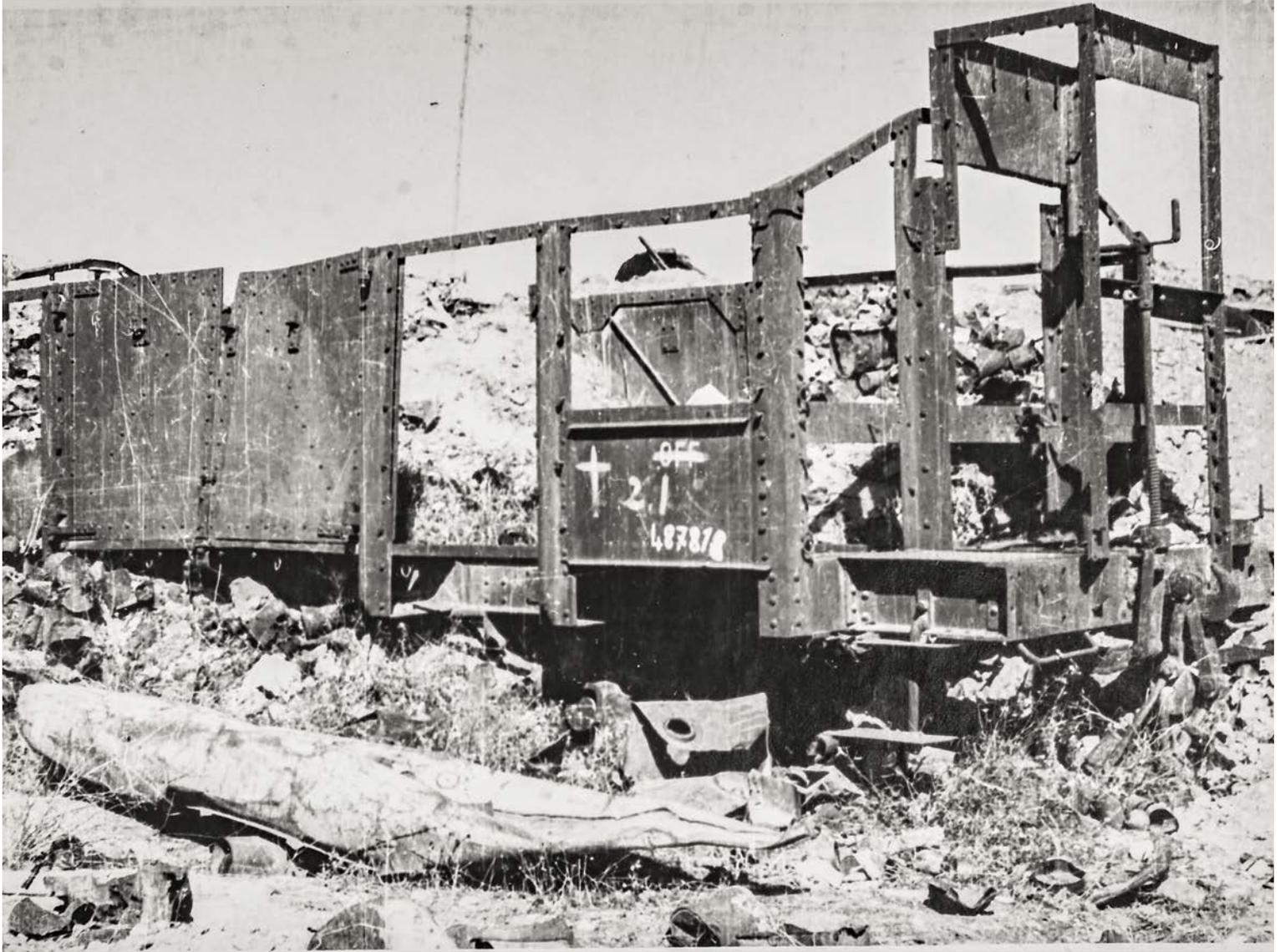
Carri del parco ferroviario distrutti





Il parco riparazioni della stazione di Foggia





Officina veicoli della stazione centrale





Stazione di Foggia, binari e vagoni ferroviari distrutti dalle bombe





Stazione di Foggia, veduta degli edifici distrutti





Stazione di Foggia, convoglio ferroviario distrutto



Stazione di Foggia, Squadra rialzo



Sfollati in attesa del treno



Ausiliarie inglesi osservano la distruzione dello scalo ferroviario



LA CITTÀ





I propilei della Villa comunale dopo i bombardamenti



Via Arpi, soldato inglese esamina gli edifici bombardati



Veduta di via Arpi ripresa da Porta Grande





Piazza Cesare Battisti, già Piazza Teatro



Via Isonzo, sulla sinistra il Cinema Flagella



Via San Lorenzo





Via Duomo angolo Corso Garibaldi, ripresi da un balcone di Palazzo Dogana



Via Duomo, l'area alle spalle dell'ex Banca Commerciale



Via Figliolia



Cratere provocato da una bomba in corso Garibaldi davanti all'Istituto Marcelline



Il Palazzo degli Uffici Statali ripreso dalla Villa Comunale





Vico Madonnella (oggi Piazza Siniscalco Ceci), sullo sfondo l'Arco di San Michele distrutto



Cavalcavia di via Manfredonia (sullo sfondo il cimitero)



Via Alessandro Volta, Palazzo Iori (sullo sfondo a sinistra la caserma Miale)





Via Bruno nei pressi di piazza del Lago





Via Duomo, Piazza del Lago



Ex Palazzo G.I.L.



Palazzo Onorato (sullo sfondo l'Ufficio Igiene di piazza Pavoncelli)



# L'AEROPORTO E LE PISTE DI ATTERRAGGIO





Aerei distrutti da un bombardamento inglese su una pista nei dintorni di Foggia



Ingresso dell'aeroporto G. Lisa. Soldati della RAF esaminano equipaggiamenti ed edifici danneggiati.  
Sui piloni le due aquile bronzee scolpite da Beniamino Natola



Aeroporto di Foggia, hangars e depositi distrutti



Bombe da 500 libbre disinnescate su una pista d'atterraggio nei dintorni di Foggia.



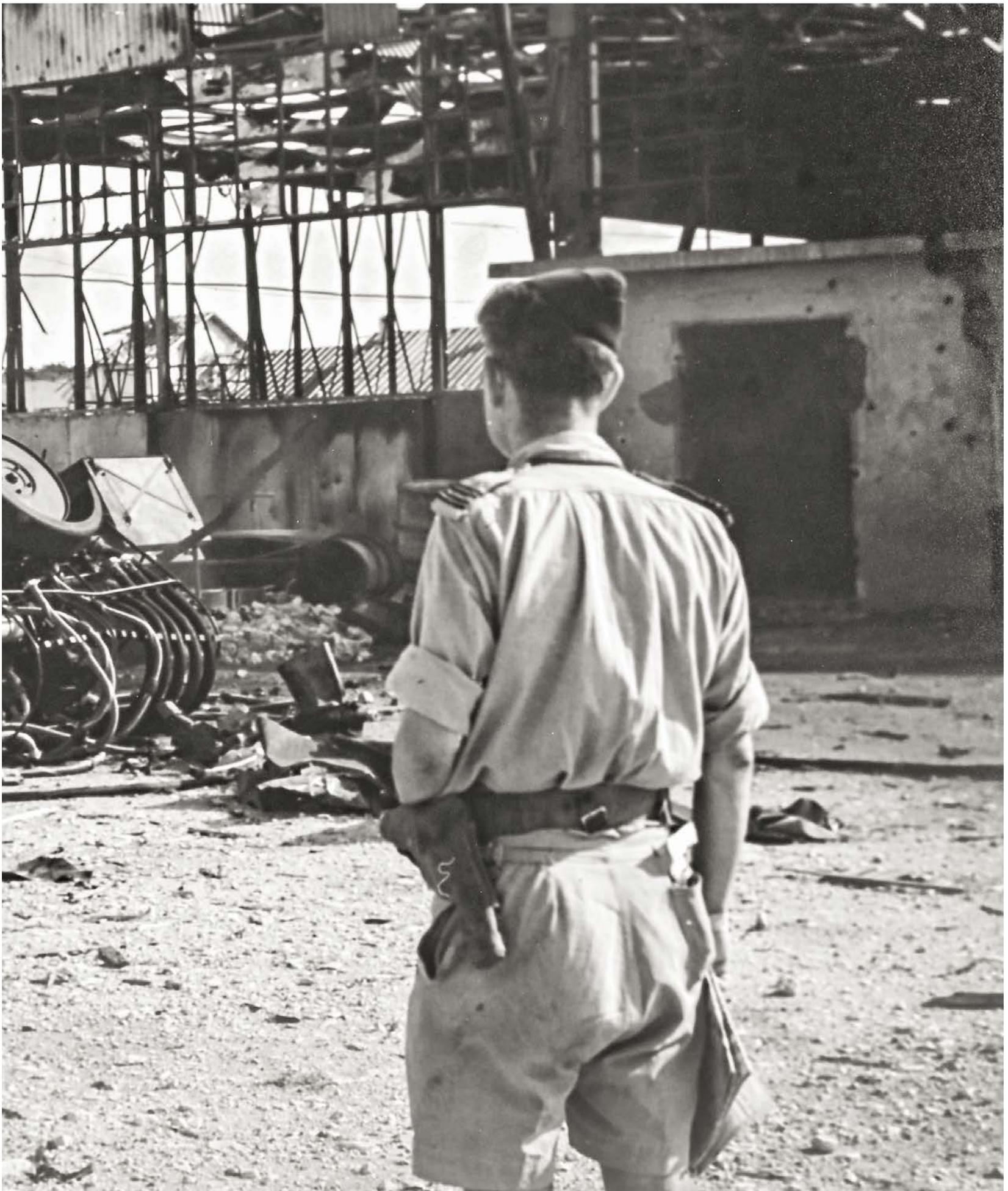
Aeroporto G. Lisa di Foggia, soldati RAF esaminano gli edifici distrutti





Aeroporto di Foggia, sfollati alla ricerca di paracadute tra i contenitori abbandonati





Aeroporto G. Lisa di Foggia, soldati RAF esaminano gli edifici distrutti





Aerei al decollo da una pista nei dintorni di Foggia

